



Extrait du Close-Up.it - storie della visione

<https://www.closeup-archivio.it/venezia-63-sang-sattawat>

VENEZIA 63: SANG SATTAWAT

- FESTIVAL - Venezia 63 - VENEZIA '63 - CONCORSO -



Date de mise en ligne : giovedì 31 agosto 2006

Close-Up.it - storie della visione

Trovarsi davanti ad un film come *Sang sattawat* pone degli interrogativi che precedono all'analisi stessa della pellicola. Per poter infatti approfondire, sviscerare i singoli elementi che compongono un'opera bisogna conoscere innanzitutto il linguaggio con il quale questa è stata realizzata. Il problema nel caso di Apichatpong Weerasethakul è dunque di carattere semantico: i segni, le cifre utilizzate dal regista sono quasi totalmente incomprensibili agli occhi di un occidentale. Un'opera criptica, non in quanto complessa, enigmatica, ambigua ma proprio perché cifrata, realizzata con un codice differente, indecifrabile.

Il racconto di per sé non rappresenterebbe un ostacolo alla comprensione del film: un giovane infermiere cerca di conquistare il cuore della bella dottoressa Thoei. Nella prima parte della pellicola quest'incontro è ambientato nell'epoca della giovinezza del regista, in un paese della provincia thailandese, nella seconda metà le lancette del tempo corrono avanti giungendo ai giorni nostri in un mastodontico ospedale di una grande città. Il mondo in cui queste storie vengono narrate, l'utilizzo sfrenato e apparentemente ingiustificato del flashback, il soffermarsi su dettagli insignificanti rendono però la visione del film alquanto complessa. Partendo da questi presupposti si può procedere solamente per ipotesi. Supporre, ad esempio, che un contrasto così netto fra l'ambiente passato, verde, rigoglioso, e quello moderno, bianco e asettico, riproponga il tema del difficile rapporto dei paesi in via di sviluppo con la modernità. Tema questo molto caro alla cinematografia orientale ma che, in questo caso, non sembra supportata da sufficienti prove. Se da un lato infatti il raffronto fra le atmosfere è decisamente a favore del passato la relazione fra medici e pazienti è tutta appannaggio del presente. I nuovi mezzi in dotazione al grande ospedale consentono di curare prima e meglio i malati e le migliori condizioni di vita appaiono evidenti. Si potrebbe dunque proporre Weerasethakul come un cantore della quotidianità, delle piccole cose, e, in riferimento al passato, come ad un poeta della memoria, dei ricordi a volte anche insignificanti che però costituiscono il nostro passato. Pur ammettendo quest'ipotesi come giustificare i continui riferimenti allegorici? Come motivare un uso così narrativo del colore e della sua forza? Che relazione hanno questi espedienti con il realismo quotidiano delle piccole cose?

Una pellicola dunque che spiazzava lo spettatore, incapace di prendere posizione al cospetto di questo film, provocando spesso una reazione di ironia involontaria. Un'opera che nel suo balzare avanti e indietro negli anni vorrebbe sospendere il tempo, altro elemento chiave di molta cinematografia orientale, ma che nel farlo lo trascina con sé lasciando lo spettatore completamente attonito.

Regia e sceneggiatura: Apichatpong Weerasethakul **Fotografia:** Sayombhu Mukdeeprom **Montaggio:** Lee Chatametikool **Interpreti:** Nuntarut Sawaddikul, Jaruchai Ieamaram, Nu Nimsomboon, Sophon Pookanok, Arkanay Cherkam, Sin Kaewpakpin, Sakda Kaewbuadee, Jenjira Jansuda **Origine:** Thailandia **Durata:** 105'